



LA GUERRA È L'ANTI-UMANESIMO

D'improvviso ogni tot anni ci si risveglia e si decide di partire in guerra: 1991 Iraq 1, 2001 Afghanistan, 2003 Iraq 2, 2011 Libia, 2015 Siria. Di nuovo. Non sono bastate le batoste rimediate: oggi nelle cancellerie occidentali si è giunti alla conclusione che l'unico modo per sconfiggere l'Isis è partire in guerra, come al solito solo dai cieli, perché gli statunitensi per primi non sopportano più di vedere i loro figli tornare in patria dai campi di battaglia dentro le bare. Così alcuni Stati europei interventisti (ormai consueta l'assenza di politiche coordinate nell'Unione) oggi sgomitano per far parte della coalizione, ma senza sporcarsi le mani (facciamo "solo" decollare Rafales, Tornado o Typhoon), senza in realtà preoccuparsi di quali macerie lasceranno sul terreno.

La Russia, da parte sua, si sporca le mani (non manda solo Mig in Siria), ma questa non è una novità: nuova è la sua strategia che riesce a navigare tra i veti incrociati, creando addirittura ponti diplomatico-militari con Israele da una parte e Iran dall'altra, uniti a distanza (incredibile!) contro il Califfato di al-Baghdadi. Tutti gli attori sulla scena, purtroppo, ne approfittano per usare le armi che hanno prodotto.

Di nuovo la diplomazia sembra tacere dinanzi alle bombe. Papa Francesco aveva già affermato il 18 agosto scorso, parlando del Califfato, che «è lecito fermare l'aggressore ingiusto»; ma non aveva certo detto «con le armi». Intendeva con le armi economiche, culturali, religiose e diplomatiche (un reale embargo contro l'Isis lo farebbe vacillare in pochi mesi). Possibile che non ci si renda ancora conto che sganciare bombe nel quadrante mediorientale non fa che accrescere la confusione, inasprire i conflitti interni al mondo musulmano, identificare l'Occidente con il Male, costringere tanti cristiani a lasciare quelle terre, far crescere il radicalismo violento, foraggiare i mercenari in mimetica e i mercanti d'armi in doppiopetto, allontanare per decenni ogni possibile convivenza civile? Scriveva Canetti: «Non possiamo neppure



Manu Brabo/AP

tirare un respiro fra questa guerra e la prossima». E Iginio Giordani: «La stessa guerra giusta è di fatto condotta oggi con tale violenza indiscriminata che (...) diviene essa stessa ingiusta».

E pensare che una scuola costa meno di una bomba. Avremmo potuto disseminare le terre calpestate da Abramo, Gesù e Muhammad di ospedali, biblioteche, luoghi di pace e non di guerra, di preghiera. Avremmo dovuto capire sin dall'inizio che solo il metodo inclusivo porta alla pace, mai quello esclusivo. La vicenda Assad lo prova di nuovo. Continuiamo così a ragionare solo col vocabolario delle bombe, per fermare creature mostruose come l'Isis che noi stessi abbiamo contribuito a far crescere con le nostre scellerate politiche delle bombe e dell'esportazione della democrazia coi carri armati, oltre che con tragici errori strategico-militari. Imbocchiamo di nuovo la presunta scorciatoia delle bombe, che appare forse più efficace a breve termine di una strategia diplomatica, culturale, religiosa ed economica di largo respiro, ma che a medio e lungo termine accentuerà i fossati.

Di nuovo diciamo no alla guerra con la voce di milioni di cittadini che non cedono alla facile propaganda che agisce sui media e nei Parlamenti. «La guerra è il fallimento di ogni autentico umanesimo», scriveva Wojtyła nel 1999. ■